

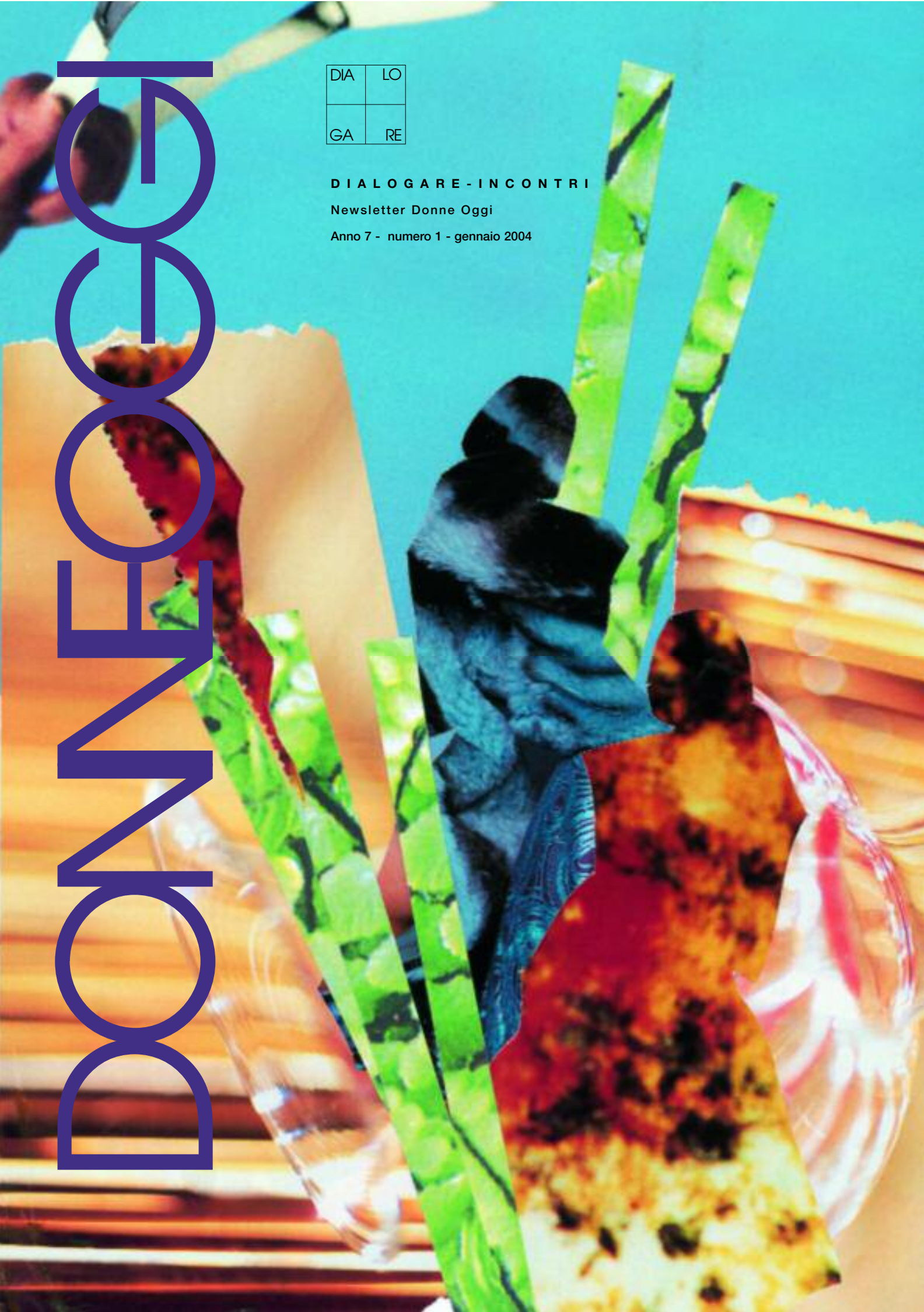
TEGEE DONNE

DIA	LO
GA	RE

DIALOGARE - INCONTRI

Newsletter Donne Oggi

Anno 7 - numero 1 - gennaio 2004



La vignetta
di Daria Lepori



Il piacere di stirare con il sistema

*** LauraStar**  **SWISS MADE**

qualità professionale
metà del tempo di lavoro
per tutti i vestiti per tutti i tessuti

EDITORIALE

“Donne oggi” si rinnova: esce in gennaio (di solito appariva in maggio) e con una nuova veste editoriale. Come mai? Due numeri annuali rappresentano un grande impegno redazionale e finanziario, per cui abbiamo deciso di concentrare le nostre energie su un unico numero, che appare però ampliato e si presenta con una nuova veste grafica. Contiamo sul vostro apprezzamento e sul vostro contributo, per cui alleghiamo come sempre la polizza di versamento.



Abbiamo voluto inoltre dare l'opportunità ad una giovane artista di progettare la copertina di “Donne oggi”. Michela Varini, ha così creato un collage con due figure femminili che si guardano. Si interrogano? Figure appena abbozzate, l'una gialla, (la luce); l'altra blu, (la notte), che, spiega Michela, richiedono un'integrazione affinché la donna possa “diventare libera”.

Il cambiamento ha comunque richiesto una riflessione sul senso della pubblicazione e più in generale sul senso della nostra attività. 14 anni fa, quando l'Associazione Dialogare ha iniziato il suo lavoro che consideriamo pionieristico, in Ticino non si parlava ancora di formazione e di corsi “gender”. Oggi la situazione è cambiata, tanto che diversità, pari opportunità, specificità di genere, doppio

ruolo sono diventate parole di moda. Attualmente, corsi e programmi che promuovono il discorso legato al femminile si sono moltiplicati e bisogna forse fare attenzione che non diventino un alibi, quasi bastasse parlarne per risolvere i problemi.

Quale significato ha oggi il nostro lavoro? È chiaro che gli argomenti non possono essere riproposti come allora, ma vanno declinati e adattati alle sensibilità del momento.

Rimane la riflessione sulle proprie radici e sulla propria identità, rimane il discorso sulla visibilità di biografie femminili, che facilmente vengono dimenticate. Un discorso difficile che da un lato si presta a una banalizzazione e dall'altro può venir portato avanti con un attivismo femminile di circostanza.

Françoise Gehring nel suo testo a pagina 7 “Il filo del discorso” scrive che le donne oggi sono più libere di fare cose che un tempo non lontano non potevano neppure pensare. E che è altrettanto vero che sono anche libere da ostacoli una volta insuperabili. Ma non ci si deve illudere continua Françoise, che le donne abbiano raggiunto una condizione di vera libertà, di vera autonomia.

La prima pagina di “Donne oggi” parla di libertà. Questa immagine è in sintonia con quanto la nostra Associazione e la pubblicazione portano avanti ormai da molti anni. Il programma dei corsi e degli incontri di quest'anno (che vengono presentati brevemente a pagina 11), così come i contenuti di questa edizione ne sono la prova. Le numerose iniziative presentano infatti donne, scrittrici, pensatrici che hanno saputo riflettere liberamente attorno alle proprie radici e alla propria identità, creando uno spazio per la mente entro il quale essere libere ed autonome. Anche questo numero di “Donne oggi” contiene numerosi spunti sulla libertà e ci presenta figure femminili di grande valore.

Buona lettura dunque a tutti e a tutte, con tanti auguri di un 2004 ricco di momenti felici.

Osvalda Varini-Ferrari

Sommario

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | Copertina. Collage di Michela Varini | 11 | I programmi di Dialogare-Incontri per il 2004 |
| 2 | La vignetta di Daria Lepori | 12 | Donne italiane in esilio nella Confederazione Elvetica fra Ottocento e Novecento, di Marina Calloni |
| 3 | L'editoriale di Osvalda Varini-Ferrari | 14 | Associazione Svizzera Donne Femminile Ricerca, a cura di Franca Cleis |
| 4 | L'inedito. Le poesie di Maria Rosaria Valentini | 15 | Donne nei Paesi dell'Arge-Alp, di Marilena Fontaine |
| 5 | Arte. Graciela Aranis Brignoni di Carla Burani | 16 | La voce di Dio parla in assenza. Un titolo a tre libri, di Monica Cerutti-Giorgi |
| 6 | Scienza. Rosalind Franklin e il DNA, di Sylvie Coyaud | 18 | AARDT: L'essenza dell'arte e della vita: capire, di Adriana Ramelli (a cura di Franca Cleis) |
| 7 | L'opinione. Il filo del discorso, di Françoise Gehring | 19 | FAFT: Considerazioni attorno alla politica familiare |
| 8 | Buone notizie dal Consultorio Sportello-Donna, di Daniela Peduzzi | 20 | Indirizzi utili e informazioni |
| 9 | L'intervista a Marie-Christine Sawley, a cura di Antonella Corti | | |
| 10 | Voci e colori in margine, di Elena Rondi Gay des Combes | | |

Ritorno

(Contrada Remune)

Gli ulivi
cavalcano
il declivio
di un monte che dorme.

I pampini
in trama
ammantano
acini casti d'agosto.

La menta
selvaggia
punge
l'aria
di un lento
pomeriggio
ed un soffione
rantola
in un ricciolo di vento.

Con un sussulto d'arancio
la luce cade
sui sassi.

Ecco
fra i rovi
le drupe
della mia memoria.

Meta

La coturnice
posa
sul faggio.
È
corniola
corallo
ametista
la luce randagia
di un giorno
che vaga.

La terra
mangia
le sue
mollì orme
e tace.

Maria Rosaria Valentini

Graciela Aranis Brignoni

Superati gli slanci, gli impeti ed i fermenti dei tumultuosi anni votati all'emancipazione, parlare di "arte al femminile" risulta oggi anacronistico. La donna, libera di esprimersi come individuo, si consacra senza reticenze e senza ostacoli alla professione d'artista. Sono lontani i tempi dove gli esiti artistici o letterari nascevano in silenzio, di nascosto, perlopiù nell'ambito domestico.

La figura della pittrice Graciela Aranis, nata a Santiago del Cile il 28 ottobre 1908, ci permette di fare alcune riflessioni in tal senso. Pur considerando la solida formazione accademica ed i contatti con l'ambiente delle avanguardie artistiche, le opere di Graciela Aranis sono infatti difficilmente ascrivibili ad una corrente o ad una generazione particolari. Esse ci raccontano invece la storia intima di una donna, immigrata in un paese straniero.

Dopo aver frequentato la Scuola di Belle Arti a Santiago (1920-1927) Graciela Aranis vince una borsa di studio che le permette di viaggiare in Europa e che la porterà a soggiornare a Parigi. Nella capitale francese frequenta nel periodo 1928-1930 la scuola di pittura di André Lothe e l'Académie Scandinave e diventa allieva di Marcel Lenoir e amica di Dora Maar, compagna di Pablo Picasso e come lei d'origine cilena. Durante questi anni formativi incontra Serge Brignoni, artista d'origine svizzera, legato al movimento surrealista e collezionista di arte africana e oceaniana e lo sposa nel 1935.

I ricordi di Serge Brignoni, emersi in occasione di un'intervista nel 1998, non ci permettono di ricostruire con precisione la personalità di Graciela Aranis. I contorni del suo carattere restano sfuocati. Un solo ricordo si delineava netto e preciso, quello del primo, decisivo incontro: "Graciela Aranis era una donna bella. L'ho conosciuta sui Grand Boulevards. Quando l'ho vista, ho pensato che era la donna che avrei potuto sposare"¹.

Le foto scattate negli ultimi anni della vita di Graciela Aranis, ci regalano l'immagine di una donna delicata, discreta ma fiera. Critiche o particolari apprezzamenti sulla sua ricerca artistica non erano sorte in occasione dell'intervista. Si tratta di un caso o piuttosto della testimonianza di un particolare dinamismo di coppia, nel quale il fascino esotico e femminile di una ragazza

incontrata casualmente sulle strade di Parigi, sembra essere stato per Serge Brignoni più importante che non l'evidente dialogo formale e stilistico tra le loro opere ?

Graciela Aranis si sentiva forse un'estranea nel paese che l'aveva accolta e nel quale non riusciva a mettere radici. Forse era introversa e non sentiva l'esigenza di esprimersi in prima fila, oppure, semplicemente, aveva cessato di credere nella pittura, nell'arte come mediatrice e mezzo di comunicazione con il mondo. Non si trattava dunque di difficoltà di emergere e di farsi conoscere come pittrice in un paese che restava straniero – le qualità artistiche sono evidenti nelle sue opere - ma di una scelta che la portava lontano dal palcoscenico del mondo delle gallerie e dei musei. L'esigenza di intraprendere un percorso individuale, all'ombra del marito e delle sue passioni per culture extraeuropee, sta ad indicare una grande forza di carattere piuttosto che una fuga da una realtà che non le corrispondeva.

Nel 1940 i coniugi lasciano definitivamente la Francia, stabilendosi nel 1942 a Berna. Graciela Aranis continuerà a viaggiare a Parigi, in Italia, Germania, Belgio e in Spagna. Nel 1996 muore a Berna. Nel 2000 la Galleria Carzaniga & Ueker di Basilea le dedica una piccola mostra. In quell'occasione alcuni suoi lavori vengono presentati insieme a quelli del marito.

[...]
*mi piace dormire
dormire significa sognare
sognare significa vivere [...]*²

Ma quale significato assumeva realmente il sogno per Graciela Aranis? "Un'artista ha rivolto il suo sguardo e le sue interrogazioni al senso della vita e dell'essere donna. Le risposte a questi interrogativi le aveva cercate in se stessa e in una dimensione dove la realtà si mescolava all'irreale [...] La scelta di seguire una voce interiore le aveva permesso di inoltrarsi nelle infinite sfumature dei meandri del sogno, alla ricerca della propria identità. La sua creatività basata su libere ed automatiche associazioni d'idee, era un mezzo per raggiungere questo obiettivo. I temi che incontriamo nei suoi lavori sono conferma di questa autoanalisi, ma anche di una certa affinità con le teorie surrealiste. Soggetti ricorrentemente raffigurati sono la donna e la coppia, evidenti sono dunque gli interrogativi rivolti alla ricerca della sua identità di donna e del suo ruolo nella coppia" (estratto dal catalogo della mostra)³.

- 1 Intervista a Serge Brignoni, Berna 22 ottobre 1998.
- 2 Manoscritto di Graciela Aranis Brignoni, lasciato presso Marlyse Haller, Zollikofen.
- 3 Graciela Aranis Brignoni, Galerie Carzaniga+Ueker, Basel 2000, p. 4.



Autoritratto, 1950

Rosalind Franklin & il DNA

Quest'anno, nella stenografia tipica dei media, "la scienza ha commemorato i cinquant'anni della scoperta del DNA". In realtà, con mostre, conferenze, libri, documentari televisivi, i genetisti hanno festeggiato una descrizione pubblicata il 25 aprile 1953: quella della struttura a doppia elica del DNA, l'acido deossiribonucleico di cui sono fatti i geni di (quasi) tutti gli organismi. Mentre c'erano, hanno festeggiato gli autori superstiti di quella scoperta, il laboratorio Cavendish di Cambridge in cui lavoravano, il settimanale "Nature" dov'erano usciti i loro articoli, la più famosa e influente delle riviste scientifiche.

Rosalind Franklin era l'autrice di uno di quegli articoli: insieme al suo assistente Raymond Gosling aveva cristallizzato del Dna, lo aveva fotografato con i raggi X e ottenuto un'immagine abbastanza nitida da intuirne la forma. Non sapeva che, approfittando di una sua assenza, Maurice Wilkins aveva sottratto la foto dalla sua scrivania per mostrarla a James Watson e Francis Crick e che questi l'avevano usata per costruire il proprio modello: la scala a



pioli avvitata che conosciamo tutti. I tre hanno ricevuto il premio Nobel nel 1962. Rosalind Franklin no, ma era morta e per una volta, il comitato Nobel non aveva commesso un'ingiustizia. Ci avrebbe pensato James Watson. In *La doppia elica* (edizione critica *La doppia elica trent'anni dopo*, Garzanti editore, Milano 1981) un'autobiografia uscita nel 1968, si vanta della furbata – o del furto – e descrive la cristallografa come una "bas-bleu", brutta, goffa, rompiscatole e arrogante. Nel 1975 – il libro aveva avuto numerose edizioni e gli insulti più volgari erano stati eliminati, anche per le minacce di querele, ma quei giudizi non ancora – Anne Sayre aveva pubblicato *Rosalind Franklin and Dna* (Norton, nuova ed. tascabile, Londra, 2000), un ritratto arrabbiato e femminista dell'amica, imperfetto ma corredato dalla testimonianza di numerosi scienziati e l'inizio di una revisione che avrebbe trasformato la protagonista in una "Sylvia Plath della scienza".

L'anno scorso, in anticipo sui festeggiamenti perché tutti potessero informarsi e non fare gaffe, è uscito *Rosalind Franklin. The Dark Lady of Dna* (Harper Collins, Londra) di Brenda Maddox, già autrice di una biografia di Nora Joyce, altra donna "oscura" o "nell'ombra". La "dark Lady" del titolo è davvero una gentildonna. Nasce in una ricca famiglia inglese "impegnata nel sociale", si direbbe oggi: lo zio Herbert, poi visconte, fa politica e negli anni Quaranta è Alto Commissario in Palestina, i genitori finanziano scuole per i poveri e durante la guerra organizzano soccorsi. Si aspettano ottimi risultati dai figli e ancora di più da quella ragazza "paurosamente intelligente". Ma oltre che donna, è ebrea e nell'ambiente della ricerca questo la rende due volte sgradita. Dopo gli studi, non trova posto come ricercatrice negli istituti prestigiosi, ma riesce lo stesso a farsi notare per i lavori sulla grafite e su certe strutture a spugna del carbonio. Viene così invitata a trascorrere un paio d'anni al "Laboratoire central

des services chimiques" di Parigi, dove i colleghi la ricordano per le ricerche, e perché era una bella ragazza, slanciata, elegante, colta, generosa con la propria ospitalità, sportiva e ottima cuoca.

A Parigi Franklin s'innamora di un don Giovanni del laboratorio e ne soffre, ma ha trent'anni e molto da fare. Rientra in Inghilterra dove hanno bisogno di una scienziata sperimentale con il suo talento per venire a capo della struttura del Dna. Non è lei a descriverne per prima la doppia elica per colpa del suo perfezionismo, lascia intendere Brenda Maddox. Per una cautela tipica delle donne a malapena tollerate che sanno di non aver diritto all'errore e quindi non osano fidarsi dell'intuizione. Per l'isolamento. Perché mentre per contratto Maurice Wilkins e lei dovevano essere collaboratori, lui la voleva come subordinata e lei si era ribellata, preferendo proseguire da sola. Quanto a Watson e Crick si vedevano come atleti in una gara, a passarsi la staffetta, a cercare il modo di battere gli altri. Erano dei teorici, nel senso che dovevano proporre ipotesi plausibili per la forma del Dna. Ma senza i dati sperimentali forniti da Wilkins e Franklin, quei pensieri sarebbero rimasti pure fantasie. Si sono alleati con Wilkins, ovviamente. Non avrebbero potuto vincere la gara insieme a una donna, per loro stessa definizione – e per come la trattavano – perdente a priori.

Nei quattro anni successivi a quelle pubblicazioni, è stata Rosalind Franklin a compiere le ricerche più straordinarie lavorando sui virus - il mosaico del tabacco, il virus della poliomielite - e mettendo a punto metodi che sono poi diventati classici. Anche se ostacolata per i soliti motivi – Brenda Maddox suggerisce che oggi non accadrebbe più, come se le battaglie fossero state vinte una volta per sempre, ma in questo pare ottimista – a Cambridge aveva imparato un po' ad aggrarli, ormai era un'autorità, un'innovatrice riconosciuta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Il cancro l'ha fermata a 37 anni.

Il filo del discorso



Non ho fatto passi avanti, lo confesso, rispetto alla mia riflessione di qualche mese fa. Più che risposte, trovo domande. Spesso rimangono sospese nella mia mente. L'impressione di vivere in un periodo di restaurazione culturale si rafforza sempre di più. Riferendosi alla questione femminile, Rowena Brown parla di una rivoluzione rimasta a metà in cui, e cito, "le donne finiscono per continuare a giocare il loro ruolo tradizionale, caricato per di più di compiti e doveri tradizionalmente maschili. Le donne continuano ad assolvere in primis il loro ruolo di accuditrici, trovandosi per di più a dovere accudire un'umanità maschile, in crisi nel ruolo istituzionale senza mai veramente riuscire a mettersi in discussione". Come darle torto quando parla di una rivoluzione rimasta a metà? La realtà che ci circonda è piena di segnali, situazioni, elementi che lo confermano. E molti di essi vengono proprio dalle giovani donne la cui massima aspirazione, per molte di loro, è trovare un marito, sistemarsi; e, se necessario, contribuire con un lavoro, anche mal pagato, alla vita di famiglia. Confesso che, dopo tante battaglie, la mia prima reazione è quella di una donna sconsolata: non riesco a crederci. Eppure perché dovrei biasimare una giovane che sceglie questa vita? Ha molte più probabilità di vivere una vita serena così, secondo schemi collaudati e apparentemente rassicuranti, che battersi e dibattersi come faccio io per capire dove sta andando la questione femminile.

A volte mi sembra di essere in un vicolo cieco. Forse anche perché i discorsi e le analisi sul femminismo sono prevalentemente rivolte ad un pubblico ristretto (e anche in questo caso ci sarebbe materia di riflessione). E quando mi capita di sollevare all'interno di una discussione la questione femminile, senza avere la pretesa di sapere rispondere, mi sento osservata come se fossi un elemento fuori dall'ingranaggio, un elemento che non si è perfettamente integrato nella grande macchi-

na del "così va il mondo". Ma come? Le donne non hanno già ottenuto molto? Non hanno forse migliorato le loro posizioni? Che cosa vogliono ancora, le donne? Io non posso sapere che cosa vogliono le donne, faccio fatica a sapere che cosa voglio io dalla vita. Ma il punto, mi pare, non è questo. Eppure i discorsi prendono sempre questa piega. Si fermano alla constatazione della parità formale e si valuta il percorso dell'emancipazione femminile secondo criteri convenzionali. Non si riflette mai abbastanza sull'incidenza che il femminismo ha avuto nelle relazioni sociali, nei rapporti tra donne e uomini. Ho inoltre l'impressione che la confusione tra le differenze e le disuguaglianze sia particolarmente persistente e, da qualche parte, voluta. Voluta per legittimare questo clima di restaurazione culturale che cristallizza, poi, un discorso di discriminazione. È vero che oggi le donne sono più libere di fare cose che un tempo non lontano non potevano neppure pensare. È altrettanto vero che sono anche libere da ostacoli una volta insuperabili. Ma non ci si deve illudere che le donne abbiano raggiunto una condizione di vera libertà, di vera autonomia. Tanto che a volte, per dei meccanismi perversi, una condizione di emancipazione rivendicata può trasformarsi in una forma di discriminazione, perché vissuta come un atto di ribellione nei confronti di un nebuloso e contraddittorio ordine costituito (da chi?).

La liberazione da certi condizionamenti della struttura della femminilità e il confronto con le strutture sociali ed economiche maschili, è tutt'altro che completata. Ed ha avuto esiti diversi. In mancanza di un vero potere formale, molte donne hanno assunto modalità di comando discutibili, seppure legittime.

Non voglio iniziare un discorso sull'esistenza o meno di un potere femminile, sulle sue caratteristiche (molte studiosse più preparate di me l'hanno già fatto) e sull'impatto in una società democratica. Ma mi piacerebbe sapere come si potre-

be completare questa nostra rivoluzione. Da dove ripartire, da dove riprendere il filo del discorso. Molte studiosse femministe sostengono che i movimenti di emancipazione non devono allargare la distanza tra il mondo maschile e quello femminile (anche se il rischio sarà confondere la distinzione tra i due). Riconoscere le differenze e trasformarle in un valore aggiunto sarebbe il percorso più giusto. Ma la sfida non è così semplice. Vale la pena, comunque, provare. Anche se rimango convinta – e forse pecco di eccessivo individualismo – che per costruire una società migliore il criterio della libera scelta sia il più giusto: ogni persona, a prescindere dal sesso o dal genere, deve avere la possibilità di esprimere i propri talenti, le proprie sensibilità, le proprie capacità senza tradire se stessa. Rimanendo autentica.

Prodotti
gastroνομici
e viticoli
di alta qualità
provenienti
da aziende
artigianali tiellesi
e italiane.
Consegna a
domicilio

PRC
Piacini Rappresentanze
Commerciali
Via Lomazzo 12
01100000000
tel. +41 0773 825 91 82
fax +41 0773 825 91 82
www.piacini.it

Olio extravergine di oliva
MANDARINA

Trasato dalla frangitura a
freddo di olive Noccellone del
Toscana, raccolto a mano e
sottoposto

Pratone Fratone e spalla top
percorso ANCIATA, di pasta
pudorosa e amara.

Le buone notizie dal Consultorio Sportello Donna

Donna e
lavoro!
●
lo trovi su
www.dialogare.ch

La crisi economica è una realtà. Dal nostro micro osservatorio quale è lo Sportello donna, ce ne rendiamo conto ogni giorno di più. Le donne che si rivolgono al Consultorio sono in costante aumento e abbiamo la sensazione che i problemi con i quali sono confrontate diventano sempre più complessi e faticosi da risolvere.

I racconti dei loro percorsi, vissuti sia all'interno che fuori dal mercato del lavoro, ci dimostrano quanto in questo momento le leggi che lo regolano siano dure e impietose. Si tratta di una crisi generalizzata che tocca tutte/i, anche gli uomini. Dal canto nostro vediamo, ascoltiamo e conosciamo bene le difficoltà incontrate dalle donne:

quelle che devono rientrare nel mondo del lavoro perché si ritrovano nella necessità di rendersi economicamente indipendenti (divorziate in fase di separazione); le donne che si sono assunte la responsabilità di capofamiglia; tutte quelle confrontate con il ruolo di madre e lavoratrice e che devono inventare mille strategie, ogni giorno, per conciliare il doppio ruolo; non da ultimo le donne sole che si devono guadagnare la loro vita fino alla pensione. Una crisi generalizzata che tocca tutte le fasce d'età indistintamente. Non si parla ormai più solo di "over 50", vi sono esposte anche le quarantenni, le giovanissime, le donne poco qualificate, ma non solo, anche le laureate, le diplomate, con dei profili professionali competenti.

Ed è proprio ad una di queste giovani donne qualificate, con ottime competenze professionali che abbiamo voluto porre alcune domande per capire meglio quanto stia succedendo nel mondo del lavoro attuale, quali strade si possono ancora percorrere per affrontare le difficoltà e cercare delle soluzioni.

Paola, donna quarantenne, impiegata di commercio qualificata, si rivolge al nostro Consultorio in un momento di sconforto, professionalmente difficile da affrontare: un clima di lavoro sempre più teso, ritmi e rendimento richiesti sempre più alti, tutto ciò la rende confusa e insicura sul suo futuro.



Come ha fatto a conoscere il nostro Consultorio?

Dopo svariate ricerche ho scoperto il vostro Consultorio sfogliando il programma dei corsi di perfezionamento che mi aveva rilasciato l'Ufficio regionale di orientamento scolastico e professionale di Agno. Tramite un mio conoscente sono poi risalita al vostro sito internet e da lì vi ho scritto per avere un aiuto da parte vostra. Mi ricordo anche di una lettera scritta sul vostro sito da una Signora che aveva fatto delle considerazioni in merito alle agenzie di collocamento, tema che in quel periodo mi interessava molto.

Perché si è rivolta allo Sportello?

Mi sono trovata in una situazione lavorativa abbastanza precaria, con un clima di lavoro teso e con il rischio a breve termine di un possibile licenziamento. Non ero la sola ad essere coinvolta ma ognuno pensava per sé, con la paura che domani toccasse a loro.

Naturalmente ho iniziato le mie ricerche con una certa insistenza dall'inizio del 2003 tramite annunci sui quotidiani, foglio ufficiale, internet, agenzie di collocamento private ed inviando lettere di mia iniziativa. Non era per niente facile, ero sempre più scoraggiata e delusa, molti datori di lavoro non rispondevano nemmeno alla mia candidatura. Cominciavo a pensare che le mie ricerche erano inutili e che le mie competenze professionali non interessassero a nessuno. Cosicché ho deciso di provare altre strade, tra le quali anche quella di contattare la vostra Associazione per ulteriori aiuti e consigli. Così ho fatto.

Cosa si aspettava?

Se devo essere sincera all'inizio pensavo che l'associazione si occupasse anche di trovare un posto di lavoro a chi ne facesse richiesta (come le agenzie private di collocamento) ma poi ho capito che si trattava di un vero consultorio. Nonostante questa mia errata interpretazione ho avuto poi l'occasione di avere dei colloqui con la formatrice che ha saputo condurmi e sostenermi in questo

cammino pieno di ostacoli: avevo la sensazione che tutto quanto avevo imparato e acquisito non contasse più niente. Mi sentivo mal ripagata dai miei sforzi di 20 anni di impegno professionale e formativo. Non riuscivo più a capire se ciò che sapevo fare fosse ancora utilizzabile da qualche parte. Pensavo anche di cambiare mestiere, forse alcuni miei interessi coltivati fuori dal lavoro potevano diventare una professione. La formatrice ed io abbiamo parlato molto di tutto ciò. È stato il nostro un ascolto reciproco in cui ho potuto fare chiarezza, riprendere fiato e fiducia, valutare i pro e i contro dei passi da fare. Infine sono ripartita con altre forze, più motivata, meno confusa.

La formatrice mi ha aiutata concretamente a formulare le mie candidature in modo chiaro e trasparente mettendo in risalto i miei punti forti, quindi dando la possibilità ai futuri datori di lavoro di avere un buon impatto sulla mia offerta. Vi assicuro che questi passaggi sono stati molto importanti e basilari per attirare "l'attenzione" sulle mie capacità professionali.

Ha potuto trovare una soluzione?

Sì certo! Come ho già spiegato in precedenza, grazie alla modifica dell'allestimento delle mie lettere qualche datore di lavoro finalmente si è accorto di me, mi ha contattato telefonicamente per avere ulteriori informazioni, e poi sono stata convocata a dei colloqui.

Tutto grazie al sostegno che mi è stato dato dalla formatrice che ha saputo dirigermi come una maestra di musica. Vi assicuro che in quei momenti quando ci si sente demoralizzate, incapaci e sfiduciate, i colloqui di sostegno, che mi hanno seguita fino in ultimo, mi hanno inculcato una buona dose di coraggio e di sicurezza dandomi una marcia in più. Da sola avrei faticato maggiormente ad uscire dalla crisi.

Dopo un paio di mesi già c'erano alcune proposte e finalmente sono riuscita a concludere un contratto. Attualmente sono di nuovo soddisfatta del mio lavoro, anche se abituarsi e adattarsi ai cambiamenti non è sempre facile. Di una cosa sono però molto contenta e convinta di aver agito bene: quella di essermi attivata in tempo nella ricerca di un nuovo lavoro, e prima di ricevere la lettera di licenziamento.

Marie-Christine Sawley è dal 1. luglio 2003 General Manager del Centro svizzero di Calcolo scientifico (CSCS) con sede a Manno. Di nazionalità francese, ma cresciuta a Milano, ha studiato ingegneria fisica al Politecnico di Losanna, conseguendo la laurea nel 1980 e il dottorato in fisica dei plasma nel 1984.

Sono poche le donne che intraprendono gli studi scientifici. Come è nata in lei questa passione e come ha potuto conciliare famiglia, studio e carriera?

In effetti al Politecnico di Losanna c'erano solo tre o quattro donne che studiavano scienze fondamentali, oggi si arriva al dieci per cento, ma non molto di più. La maggior parte delle donne che hanno studiato con me hanno un denominatore comune: un interesse molto giovane per la scienza e la matematica. Probabilmente siamo cresciute in un ambiente dove nessuno ci ha mai detto, o noi non abbiamo voluto credere, che questo non fosse un dominio per le donne.

Ho due figli di 17 e 11 anni e dopo la nascita della mia prima figlia ho preferito non continuare nella ricerca fondamentale. Come per un'artista, per lo scienziato la ricerca fondamentale è un'attività molto coinvolgente e ci si pensa sempre. Ma non è una scelta di cui mi rammarico, perché ho fatto in seguito cose altrettanto interessanti. Quando ho ripreso il lavoro mi sono organizzata in modo che tutto in famiglia potesse funzionare. Anche mio marito ha fatto la sua parte ed essendo uno scienziato, conosce bene questo settore, condivide il mio interesse e la mia passione per la scienza. Penso che una cosa importante per le donne, sia quella di avere più fiducia in se stesse, di credere nelle loro capacità, di compiere anche scelte coraggiose e non lasciarsi influenzare da modelli che forse non sono adatti a loro. Avere una famiglia è un investimento importante ma è anche una grossa soddisfazione. Io penso che sia importante avere dei modelli positivi, come quelli della famiglia da cui provengo, dove le donne, riprendendo l'azienda di famiglia, hanno continuato a lavorare diventando piccole imprenditrici. Se questa decisione veniva spesso presa dalle generazioni precedenti in periodi difficili come la vedovanza o le guerre, da più di vent'anni iniziamo la carriera per altre ragioni, e certamente, meglio preparate. *Com'è organizzato il CSCS e di cosa si occupa esattamente?*

Il Centro svizzero di calcolo (nel mondo

centri nazionali di calcolo ce ne saranno più o meno una cinquantina) è stato creato nel 1991 ed è finanziato dal Politecnico federale, quindi direttamente da Berna, con il compito di offrire competenza e capacità di calcolo al mondo accademico svizzero: Politecnici e Università svizzere.

Il novanta per cento delle nostre attività consiste in grossi progetti, giudicati dal punto di vista scientifico da un comitato che raggruppa una decina di professori, allo scopo di garantirne la qualità e la validità scientifica. Gli scienziati, per individuare dei modelli matematici che possano spiegare determinati fenomeni scientifici, basano le loro ricerche su esperimenti di laboratorio e su una parte teorica. Da circa cinquant'anni si è sviluppato il terzo pilastro della scienza: la "scienza del calcolo". Con l'ausilio assolutamente indispensabile della matematica e dell'informatica, si è sviluppato quindi un altro modo di guardare la scienza, si cerca cioè di creare dei modelli che possano simulare i fenomeni da studiare e indagare. Ad esempio il gruppo scientifico del Dr. Parrinello, nostro utente ora trasferitosi all'USI, molto conosciuto nel mondo intero, da anni sviluppa metodi per poter simulare degli atomi e delle catene di molecole molto complesse e ricrearne la creazione. Per capire un fenomeno scientifico è necessario guardare lo stesso oggetto da diverse angolazioni, da diversi punti di vista ed è lì che la scienza del calcolo ci dà un appoggio supplementare e molto importante. È molto interessante vedere come il computer può ricreare dei fenomeni naturali e simularne il funzionamento.

Qui al Centro di calcolo lavorano ora circa venti persone, tutti impiegati del Politecnico federale di Zurigo. Lo staff è molto stabile perché abbiamo delle produzioni di dati da eseguire, dei turni di servizio e aiuto agli utenti. Tra il personale tecnico scientifico al momento non ci sono donne ed è una lacuna che mi piacerebbe correggere.

Quali possono essere gli esempi di applicazione pratica dei vostri calcoli e delle vostre ricerche?

Vorrei dare una prospettiva di sviluppo di questo centro basata su una comunicazione attiva, rivolta anche al grande pubblico, che dia informazioni sulle applicazioni pratiche concernenti le nostre ricerche.

Ad esempio siamo un partner importante per Meteo Svizzera che usa le nostre capacità di calcolo, di archivio dei dati e lavora con

le nostre macchine per modellizzare, dare previsioni di allagamento, di riserve di acqua dei laghi artificiali e allestire le previsioni del tempo.

Al Politecnico di Losanna, partner scientifico di Alinghi, abbiamo collaborato, per modellizzare la parte aerodinamica e l'interazione dal vero con il vento. È molto importante capire i flussi aerodinamici (vento nelle vele) e idrodinamici (scafo e chiglia sott'acqua), in modo che la barca sia più stabile e più veloce possibile. Il risultato ottenuto con i calcoli, equazioni matematiche e fisiche, per calcolare la velocità in una data situazione, viene poi verificato nel "tank test", nei bacini di prova. Per il team Alinghi era importante, soprattutto nell'American Cup, verificare ad esempio, utilizzando tutti i parametri possibili, se un profilo può migliorare anche di una percentuale minima le prestazioni della barca, poiché anche un piccolissimo dettaglio può portare alla vittoria. I calcoli per l'America's Cup 2003 sono stati compiuti all'EPFL.

Quale è il suo compito al CSCS?

Dal punto di vista organizzativo, io sono General Manager, con un gruppo di 21 persone che si occupa delle macchine, dei programmi, dei software, ed ho come mandato di implementare ed eseguire il piano di sviluppo con i mezzi che ci vengono attribuiti. Il CSCS è situato in Ticino dal 1991 e al momento sto lavorando con il gruppo di lavoro del Consiglio dei Politecnici allo sviluppo di un piano d'investimento, che verrà presto pubblicato. Direi che questa è anche una sfida manageriale perché la scienza evolve e il Centro si deve garantire gli investimenti necessari per poter adattare la sua tecnologia a quello che il mercato scientifico richiede. Quindi io miro ad un piano d'investimenti che copra più anni, in modo da stabilizzare la situazione del Centro.

**Un nuovo sondaggio
dell'Associazione Dialogare**

le trentenni:

"figli o carriera?"

"famiglia o lavoro?"

Se volete
rispondere/partecipare
visitate la pagina web
www.dialogare.ch

Voci e colori in margine ^{*)}

di Elena Rondi Gay des Combes

Durante gli anni di scuola, insieme al consueto diario, avevo un'agenda mentale colorata, dove i giorni erano di tinte diverse a seconda delle materie. Tutte le ore di matematica e fisica erano, guarda caso, scure: variavano dal blu petrolio al marrone, secondo il programma e gli esperimenti annunciati. Le ore di letteratura e lingue erano nelle tonalità pastello, il mercoledì pomeriggio bianco perché libero. Oggi che i miei impegni spiacevoli si riducono al dentista e poco altro, nell'agenda mentale le tinte si sono fatte più uniformi, con qualche macchia scura qua e là. Il corso di Franca Cleis ha subito trasformato i lunedì pomeriggio di novembre in un quadratino azzurro pallido che significa: momento tutto per me. Il largo anticipo con cui varcano il cancello di casa Maderni le altre partecipanti mi fa pensare di non essere l'unica ad avvicinarmi con impaziente curiosità a queste ore distaccate dal nostro mondo quotidiano e dedicate soltanto ai nostri interessi personali, al nostro arricchimento. Contribuisce a darci l'idea di entrare in un altro mondo la cornice privilegiata della vecchia solida casa, di recente diventata sede dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne - Ticino. All'interno, una luminosa accogliente biblioteca, finestre a semicerchio attraverso le quali il sole si posa a rate su strisce diverse di libri, scrivanie, preziosi soprammobili, vecchie fotografie incorniciate, campioni di merletti e piccolo punto sottovetro ci aspettano per iniziare un viaggio dal settecento a oggi, seguendo le tracce della scrittura femminile nel nostro cantone. Non citerò i nomi delle autrici cui Franca, con il suo abituale scrupoloso lavoro, ha dato spazio, nell'intento di rendere giustizia a tutte, note e meno note, o che, avendo goduto di una certa notorietà in vita, sono inspiegabilmente scomparse dalle antologie: mi limiterò ad annotare l'impressione globale tratta da questi incontri e cercare di trasmetterne l'atmosfera. La carrellata dalla metà del settecento all'inizio del novecento ha soprattutto lo scopo di avvicinarci alla realtà di quel tempo e valutare le difficoltà e i percorsi obbligati delle donne per far sentire la loro voce, lasciandoci delle testimonianze che oggi ci permettono di confrontarci con loro e di capirle. Il novecento diventa invece una grande occasione di scambio, di esperienze dal vivo. Infatti sono ospiti del corso molte autrici ticinesi nel pieno della loro produzione letteraria, ognuna delle

quali ci regala più letture, persino di pagine inedite, svelandone la nascita e i retroscena, in un coro di voci che, da un lunedì all'altro, si fa sempre più ricco e vivace. Scrittrici che parlano in prosa e in versi, in lingua e in dialetto, che vivono e scrivono del Ticino, o che il Ticino ricordano affettuosamente, donne che viaggiano, contadine che non si muovono dalla loro terra, donne mature che possono raccontare un largo arco di vita, giovani autrici che già parlano di memoria. Una produzione vastissima, di cui finora conoscevo bene soltanto un paio di autrici, correlata da una mole di pagine tenute per anni nei cassetti, prima di uscire alla luce, insieme a chissà quante altre che nei cassetti rimarranno sempre. C'è nell'aria tra noi che ascoltiamo un'emozione condivisa, che è insieme piacere della scoperta e desiderio di saperne di più, come di fronte a una storia appassionante; risveglio del desiderio di leggere e anche di esprimersi personalmente. Durante la pausa, mentre si intrecciano vivaci i commenti e gustiamo tè e pasticcini, un'associazione si fa strada nella mia mente quando appoggio la tazza sulla tovaglietta ricamata a mano: l'ora del tè nelle pagine di Barbara Pym, le sue librerie, i suoi negozi di antiquariato, le sue parrocchie. E a proposito di Pym, ecco il primo dei denominatori comuni ai testi che abbiamo ascoltato: l'attenzione verso il quotidiano, quella capacità tutta femminile di tessere la tela dei piccoli eventi della vita che così si illuminano di luce propria, in quell'intreccio "di un filo con l'altro, senza

impazienza, senza disattenzione" di cui così bene parla Elisabetta Rasy nella sua prefazione a *Se una dolce colomba*. Il secondo denominatore è la "fatica di scrivere", che, lungi dall'essere una prerogativa ticinese, è un vasto tema che tocca, credo, tutti gli artisti. L'esigenza di esprimersi, in questo caso nella scrittura, l'impulso, la spinta irrefrenabile verso penna e foglio, si scontra poi sempre con la fatica di plasmare il testo, di limarlo, di accostare parole, di trovare ritmi che soddisfino quello che si sentiva dentro. Tutte le nostre autrici si sono chiaramente confrontate con la fatica della scrittura, le loro opere non sono magmatiche, impulsive, e, se impulsiva è stata la loro prima stesura, sono poi state riprese, cesellate. Tutte si rivelano scrittrici attente e composte: e serie, molto serie. Di nuovo il ricordo della Pym mi permette di focalizzare un dettaglio: nelle poesie e nei brani in lingua mi è mancato un pizzico di sana cattiveria, un po' di ironia divertita e non soltanto malinconica, un leggero e simpatico prendersi in giro, come invece avviene nel dialetto, quasi che la fatica pesasse più del piacere, e lo scrupolo della ricerca testuale togliesse la spontaneità e il divertimento di uno sguardo attento sì, ma anche canzonatorio sulla vita.

*) Con riferimento ai seminari "Scrittrici e poete dietro il sipario della Svizzera italiana. I vuoti di memoria delle antologie", seminari curati da Franca Cleis lo scorso mese di novembre.



Programmi 2004

DIA	LO
GA	RE

2004

Il nostro programma d'attività 2003-2004, che ha preso il via lo scorso mese di ottobre, si presenta anche nel 2004 ricco e variato.

Pensare

il mondo con le donne

17 gennaio, 14 febbraio, 27 marzo 2004
sabato dalle 9 alle 12.30
Università della Svizzera Italiana,
Centro Civico, Via Buffi 13, Lugano

L'ottava edizione del tradizionale seminario volge lo sguardo al passato alla ricerca di figure femminili protagoniste del loro tempo. Come e quando hanno preso la parola? Come sono state accolte nei ristretti circoli letterari e culturali dell'epoca? A partire dalla figura della Badessa e passando per cenacoli e salotti sette e ottocenteschi si ridà voce ad una cultura femminile del passato. La presentazione del corso è affidata alla competenza di storiche e letterate che animeranno gli incontri iniziati lo scorso ottobre.

A Sud di nessun Nord

La rassegna cinematografica
di Gino Buscaglia
21 gennaio, 18 febbraio,
17 marzo, 7 aprile 2004
ore 19.30 Centro la Piazzetta
Via Loreto 17, Lugano

Il Cinema – quello vero, quello vivo, quello figlio dell'ingegno e non solo del Mercato – riafferma se stesso come linguaggio universale al di sopra e al di là dei confini, di qualunque tipo essi siano. E si fa beffe della Rosa dei Venti: scompiglia allegramente i punti cardinali e si pone polemicamente a Sud di nessun Nord. Così **Gino Buscaglia** presenta la selezione cinematografica dell'undicesima edizione che ha preso il via il 15 ottobre e che continuerà anche nel 2004.

Informazioni e iscrizioni:
segretariato Dialogare, tel. 091 967 6151;
e-mail: segretariato@dialogare.ch;
sito: www.dialogare.ch.

Windows, Word, Internet

Aula Dialogare, Via Foletti 23, Massagno

I vari corsi condotti da **Giorgio Bottani**, consulente formatore in informatica, facilitano la conoscenza del computer. Nel 1° corso si impara a usare le prime semplici applicazioni. Il 2° modulo porta ad un approfondimento nell'uso di *word*. Il terzo si sofferma su *internet*, per usare la rete senza restarvi impigliati. Quindi non solo uso di strumenti informatici, ma uso appropriato e consapevole.

Le trentenni

mercoledì 4, giovedì 12 e 19 febbraio 2004
dalle 18.00 alle 20.30
Aula Dialogare, Via Foletti 23, Massagno

La sociologa e ricercatrice **Marina Piazza**, presenta questo corso, partendo da una ricerca da lei stessa condotta e che è stata pubblicata con il titolo *Le trentenni fra maternità e lavoro alla ricerca di una nuova identità*. Un testo quanto mai attuale in cui si scandaglia il vissuto quotidiano delle giovani donne divise tra la voglia di un figlio e quella di realizzarsi attraverso il lavoro. Il corso offre l'opportunità di incontrare e dialogare con Marina Piazza.

Aspasia.

Cronaca di un incontro

lunedì 26 aprile 2004
dalle 18.00 alle 20.00
Aula Dialogare, Via Foletti 23, Massagno

Chiara Macconi, autrice del libro *La cometa rossa* presenta la biografia di Aspasia, drammaturga e poetessa lettone (1865-1943) vissuta in esilio a Lugano all'inizio del secolo scorso. A distanza di 100 anni questo libro desidera ricordarla. Un incontro che si sviluppa lungo le problematiche della creatività al femminile, nel difficile rapporto con l'amore e nello sforzo di coniugare vita familiare e ideali politici e letterari.

Viaggiare

nelle proprie fotografie

3, 10, 24 maggio 2004
lunedì dalle 14.00 alle 18.00
Aula Dialogare, Via Foletti 23,
Massagno

Il corso tenuto da **Giosanna Crivelli** ci condurrà al di là dei confini quotidiani. Le nostre fotografie di viaggio, specchio della nostra personalità, ci parlano del nostro modo di viaggiare, delle nostre emozioni e della nostra capacità di sorprendersi ancora. Se l'immagine che abbiamo riportato dal viaggio esprime a fondo esattamente quanto abbiamo provato al momento dello scatto, il nostro album di viaggio rappresenterà un valido strumento introspettivo e ci consentirà di rivivere quell'attimo sospeso che temevamo di aver perduto.

Jeanne Hersch

sabato 8 maggio 2004
dalle 9.00 alle 12.00
Aula Dialogare, Via Foletti 23,
Massagno

L'intento di questo incontro è presentare la figura intellettuale, filosofica e politica di Jeanne Hersch, delineando un ritratto di questa grande filosofa.

Parleranno di lei le ricercatrici **Francesca De Vecchi, Roberta Guccinelli e Stefania Tarantino** dell'Università di Ginevra.

Consulenza, orientamento, reinserimento professionale

Dialogare-Incontri mette a disposizione la propria esperienza per offrire - attraverso lo Sportello Donna - consulenze e orientamento in tema di reinserimento professionale. I 5 colloqui di consulenza individuale (su appuntamento) sono tenuti da consulenti dell'Associazione e mirano a definire competenze professionali e risorse personali allo scopo di agevolare il reinserimento e la riqualificazione professionale. Durante gli incontri verrà elaborato un dossier di candidatura personale.

Donne italiane in esilio

nella Confederazione Elvetica
fra Ottocento e Novecento

di Marina Calloni

Molti sono i legami socio-culturali che da secoli uniscono l'Italia alla Confederazione Elvetica in generale e alla minoranza linguistica italiana in particolare. Ma forse uno degli aspetti più importanti che sta alla base di tale legame concerne anche il ruolo politico giocato dalla Svizzera nel sostenere ideali democratici e nell'offrire protezione ad esuli italiani tanto nell'Ottocento, quanto nel Novecento. Dalle lotte per l'unità nazionale fino all'opposizione alla guerra nazifascista, i nomi di illustri intellettuali italiani che vengono spesso associati all'esilio politico sono Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo durante il Risorgimento e Guglielmo Ferrero e tanti altri durante il fascismo. Tuttavia, non è stato ancora attribuito il giusto rilievo a quelle donne italiane che per le loro attività politiche e il loro impegno sociale trascorsero un periodo della loro vita in esilio in Svizzera.

Si intende qui "rendere giustizia", con tre biografie, a tali donne politicamente impegnate per una causa di libertà e democrazia, a cui la storiografia contemporanea non ha ancora riconosciuto il peso politico e intellettuale che ebbero durante gli anni dell'esilio.

Sara Levi in Nathan

(Pesaro 7-12-1819 - Roma 19-2-1882)
Sara Levi, detta Sarina, nasce a Pesaro il 7-12-1819 e muore a Roma il 19-2-1882. Sarina era nata da Angelo Levi (quondam Salomone di Senigallia) e dalle seconde nozze di Ricca Rosselli, figlia di Emanuel e Sara Bises. Da Roma i Rosselli si erano trasferiti nei primi decenni dell'800 a Livorno. Sarina era dunque cugina dei Rosselli ed aveva conosciuto il futuro marito, Moses Nathan a Livorno, dove si erano sposati il 29-5-1836.

Sara Nathan è soprattutto ricordata per il suo impegno politico e per le sue iniziative sociali. Fu infatti una fervente patriota, tanto da aiutare Mazzini durante il suo esilio a Londra intorno al 1840 e a

Lugano dal 1865. Anche i suoi figli seguirono la causa mazziniana, tanto da essere arrestati, come nel caso di Giuseppe. Del resto Mazzini morì a Pisa nel 1872, proprio a casa di Giannetta Nathan e Pellegrino Rosselli.

Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1859, Sarina decise di trasferirsi con la sua famiglia a Pisa e più tardi a Milano, svolgendo un importante ruolo politico per il Partito d'Azione fondato da Mazzini. Per questo, Sarina cominciò ad essere sorvegliata, finché la sua casa venne perquisita. Accusata di cospirazione, riuscì a fuggire prima di essere arrestata e riparò a Lugano. Qui, dopo aver vissuto a Castagnola e in particolare a Cassarate in casa Galli, il 1. agosto 1865 Sarina acquistò da Abbondio Chialiva la villa denominata "La Tanzina", dal nome del suo primo proprietario, il conte milanese Franco Tanzi. La Tanzina sorgeva sulla sponda occidentale del lago di Lugano, fuori del rione Nassa, compresa fra il tempio di Washington e la Wellingtoniana. Dopo l'unificazione italiana, compiutasi nel 1871 con la conquista di Roma, Sarina tornò a vivere a Roma, dove già alcuni dei suoi figli si erano stabiliti. Qui dette origine a numerose iniziative educative, filantropiche e sociali.

Amelia Rosselli ricorda Sarina nelle sue memorie con queste parole: "Sara Nathan, la madre dei nove fratelli Nathan e delle tre sorelle (una delle quali fu madre di mio marito). Donna di grande volontà, di grande intelligenza, la sua figura sempre grandeggiò nel ricordo dei figli, offuscando del tutto quella del padre, anche dopo morta. Per lunghissimi anni, nel giorno anniversario della sua morte, il 19 febbraio, i figli e le figlie di Sara Nathan convenivano dai punti più lontani d'Europa e si riunivano intorno alla sua tomba, a Campo Verano, a Roma. Il 20 febbraio, altra riunione, alla Scuola Mazzini nel popolare quartiere di Trastevere, fondata dalla famiglia Nathan in omaggio alla memoria di Giuseppe Mazzini: scuola a-religiosa, dove l'inse-

gnamento religioso era sostituito dalla lettura e commento dei Doveri dell'Uomo. La Scuola era frequentata dalle ragazze del popolo, e oltre allo studio le iniziava a diversi mestieri. Insegnavano, per lo studio, alcune delle sorelle Nathan, e più tardi anche le nipoti, cioè la nuova generazione che cresceva e veniva educata agli stessi ideali.

Amelia Pincherle Moravia in Rosselli

(Venezia 6-1-1870 - Firenze 26-12-1954)
Amelia Rosselli fu la prima donna a scrivere per il teatro in Italia. Nei primi decenni del Novecento Amelia ebbe grande rinomanza come autrice di drammi e di commedie, scritte anche in dialetto veneziano. Fu inoltre nota come giornalista, scrittrice di racconti e di libri per l'infanzia, oltre che come direttrice di collana, attivista politica e interessata alla questione femminile.

Amelia era nata da una famiglia ebraica della buona borghesia veneziana, che aveva partecipato alla difesa della Serenissima durante la Repubblica di Manin e ai moti risorgimentali. Dopo essersi trasferita a Roma, Amelia sposa il musicista Giuseppe (Joe) Rosselli, con cui trascorre alcuni anni a Vienna, dal 1892 al 1896.

Amelia ebbe da Joe tre figli: Aldo, Carlo e Nello. Tuttavia si separò dal marito nel 1903, trasferendosi coi figli da Roma a Firenze. I figli di Amelia crebbero in un ambiente culturalmente stimolante, politicamente attivo e socialmente impegnato. Aldo, studente di medicina, partì volontario per la prima guerra mondiale, morendo nel 1916 sul fronte carnico. Carlo, professore di economia, lasciò l'insegnamento per la lotta politica. Inviato al confino nell'isola di Lipari, riuscì a fuggire, riparando a Parigi, dove fondò il movimento di "Giustizia e Libertà". Nello, storico del Risorgimento, dopo aver subito il confino, deciderà di restare a vivere in Italia, continuando - attraverso i suoi studi - la sua opposizione al regime fascista. Carlo e Nello ven-



Amelia Rosselli (fotografia tratta da *Memorie*, il Mulino, Bologna 2001)

nero uccisi a Bagnoles-de-l'Orne in Francia nel 1937, per mano dei Cagoulard, sicari francesi assoldati dai fascisti italiani.

Dopo l'assassinio di Carlo e Nello, Amelia scelse volontariamente l'esilio assieme alle due nuore e ai sette nipoti. Dopo aver abitato in Svizzera, a Villars-sur-Ollon dal 1937 al 1939, andrà a vivere nel Regno Unito, a Quainton-Bucks dal 1939 al 1940, per poi spostarsi negli Stati Uniti, a Larchmont, dove visse dal 1940 al 1946. Morì a Firenze nel 1954.

Fra le opere di Amelia Rosselli si ricordano i suoi numerosi drammi teatrali e i suoi racconti, e la sua (auto)biografia: *Amelia Rosselli, Memorie* (a cura di Marina Calloni), Bologna: il Mulino 2001.

Gina Lombroso in Ferrero

(Pavia 1872 - Ginevra 1944)

Gina Lombroso nasce a Pavia nel 1872, dove il padre, il famoso antropologo e criminologo Cesare Lombroso aveva ottenuto una cattedra d'insegnamento presso l'università locale. Nel 1878, sempre per motivi legati alla carriera del padre, Cesare e Nina (De Benedetti) si spostano a Torino assieme ai figli Gina, Paola e Ugo. L'educazione liberale e anti-conformista impartita dai Lombroso ai figli si scontra con quel clima culturale borghese che allora caratterizzava Torino. Gina è molto unita alla sorella Paola che diventerà una nota scrittrice, soprattutto di letteratura per l'infanzia, oltre che promotrice di iniziative umanitarie, fra cui le "Bibliotechine rurali" e la "Casa del Sole". Gina e Paola crescono in un ambiente intellettuale estremamente interessante, con la possibilità di incontrare

personaggi influenti del tempo. In particolare, le due sorelle verranno colpite, ancora bambine, dalla straordinaria personalità di Anna Kuliscioff, la futura fondatrice, assieme a Filippo Turati, del partito socialista italiano e della rivista "Critica Sociale".

Gina e Paola si impegnano subito in attività sociali, tanto da andare a lavorare con gli operai. Gina si iscriverà dunque all'università, frequentando prima facoltà umanistiche e optando successivamente per medicina. A fine Ottocento, Gina conosce Guglielmo Ferrero che comincerà a collaborare col padre Cesare, come coautore dell'opera: *La donna normale, la prostituta e la donna delinquente*. Guglielmo, che otterrà fama internazionale grazie alle sue opere di storia e ai suoi arguti commenti giornalistici, sposerà Gina nel 1901. Nel frattempo la "Dottoressa Gina Lombroso" è diventata la collaboratrice più stretta di Cesare. Ricoprirà infatti un ruolo fondamentale nelle ricerche, nella riedizione delle opere del padre e nel lavoro in clinica, occupandosi soprattutto di psichiatria e antropologia. Tuttavia, tale impegno totale professionale creerà non pochi problemi col marito e conflitti fra Guglielmo e il suocero Cesare. Nel frattempo, Gina ha due figli: Leo e Nina. Comincia anche a lavorare alla questione femminile, applicando a tale ambito la teoria lombrosiana a proposito dell'"essenza della donna", non senza esiti contrastanti. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Gina assume come il marito una posizione interventista contro la Germania. Nel 1916 la famiglia Ferrero si trasferisce a Firenze per motivi di lavoro. Qui Gina fonda

l'Associazione Divulgatrice Donne Italiane (ADDI), con lo scopo di pubblicare libelli sulle problematiche femminili, sull'educazione, sulla guerra e su questioni sociali, e continua la sua attività di scrittrice, diventando sempre più nota all'estero che in Italia. Nel 1930 la famiglia Ferrero decide di emigrare, decidendo di andare a vivere a Ginevra, dove a Guglielmo era stata offerta una cattedra di storia presso l'Institut des Hautes Etudes Internationales. Casa Ferrero a Ginevra diventa subito un centro di incontro per fuoriusciti e di ospitalità per gli antifascisti. Ma una tragedia colpisce i Ferrero: il figlio Leo muore nel 1933 in un incidente d'auto a Santa Fé nel Nuovo Messico. Gina si occupa allora dell'edizione delle opere del figlio e delle sue commedie teatrali. L'impegno di Gina è dunque profuso tra opere scientifiche (pubblicate spesso in francese), edizione delle opere del padre, stesura della biografia del figlio e cura di scritti di antifascisti. Infatti Gina preleverà e dirigerà la casa editrice "Capolago", che diventerà uno dei maggiori centri di diffusione della cultura antifascista all'estero. Con l'inizio della seconda guerra mondiale, Gina e Guglielmo accresceranno le loro attività politiche. Ma Guglielmo morirà nel 1942 prima della fine del conflitto e Gina lo seguirà nel 1944. Gina e Guglielmo moriranno dunque in esilio, senza poter assaporare la gioia della sconfitta del nazi-fascismo e poter dunque far ritorno in un'Italia libera e democratica, così come loro l'avevano sognata.

La produzione di Gina Lombroso è estremamente vasta: oltre ai suoi interventi, articoli e saggi, e diverse monografie, ha pubblicato diverse opere sulla questione femminile tra le quali: nel 1917, *Riflessioni sulla vita. L'anima della donna. Libro I: La tragica posizione della Donna*, Firenze: Associazione Divulgatrice Donne Italiane, e nel 1918 *Riflessioni sulla vita. L'anima della donna. Libro II: Conseguenze dell'altruismo*, Firenze: Associazione Divulgatrice Donne Italiane.

Marina Calloni, professore ordinario di filosofia politica e sociale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha tenuto a Lugano il 10, 17 e 24 febbraio 2003, tre lezioni organizzate dall'Associazione Dialogare sul tema "Donne italiane in esilio nella Confederazione elvetica fra Ottocento e Novecento". Il suo testo completo, con la bibliografia è reperibile sul sito www.dialogare.ch

Ritratto dell'Associazione Svizzera Donne Femminismo Ricerca

In occasione dei 20 anni dell'Associazione Svizzera Donne Femminismo Ricerca (in tedesco e francese), è stato pubblicato recentemente il *Quaderno Féminisme. Science. Politique. 1983-2003*, curato da Ursula Lipecki dal quale riportiamo: "L'Associazione Svizzera Donne Femminismo Ricerca (FFR, Femwiss) è organizzata come una rete e un forum per il dibattito critico sulle

L'associazione pubblica un bollettino chiamato "Circulaire/Rundbrief F" che è distribuito otto volte all'anno, con una tiratura di 1100 esemplari, bollettino che offre informazioni su colloqui, corsi, simposi, pubblicazioni nel campo della ricerca in Studi di Genere. L'Associazione organizza inoltre regolarmente incontri e scambi.

Un premio a favore dell'ampliamento e

Nell'editoriale dell'ultimo numero del bollettino dell'associazione (n. 7/2003), pubblicato in dicembre, Ursula Lipecki, direttrice di FFR, scrive (tra l'altro): "La volontà d'economizzare ci soffia gelidamente in faccia – l'ambiente descritto da Vreni Müller Hemmi in occasione del suo discorso per il nostro 20.mo anniversario, si sta ampiamente confermando. Le spese della Confederazione, per la ricerca e la formazione, aumenteranno annualmente, fino al 2006, di solo il 4,8 (invece del 5,2). Il Consiglio nazionale si è di nuovo opposto all'economia di 378 milioni, ma la conferenza di conciliazione l'ha messo in minoranza. Il programma di risparmio di diversi miliardi esige economie anche nel campo della formazione.

Circa 100 donne hanno partecipato, il 14 novembre scorso a Berna, alla manifestazione per il nostro 20.mo. Dopo discorsi molto impegnati, abbiamo brindato per i prossimi 20 anni in buona salute del FFR. Ma un colpo d'occhio all'agenda della prossima legislatura, ci mostra che questa prospettiva sarà messa in forse.

In vista delle prossime riforme delle leggi relative alle università e alle scuole specializzate, è estremamente importante riuscire a istituzionalizzare le realizzazioni relative all'uguaglianza fra i sessi e agli studi sui rapporti sociali (studi di genere). Le elezioni in Consiglio federale del 10 dicembre hanno una volta di più sottolineato l'importanza di agire per arrivare a una effettiva uguaglianza fra i sessi nel nostro paese."

In questo numero del bollettino si annuncia inoltre l'organizzazione e il programma del simposio "Nach acht Jahren SPP Zukunft Schweiz – Perspektiven für die Sozialwissenschaften in der Schweiz", previsto per il prossimo 5 marzo 2004, al Kursaal di Berna.

Per le iscrizioni: femwiss@femwiss.ch



Comitato Associazione Svizzera Donne Femminismo Ricerca 2003, da sin. Thea Schaffner, Corinna Seith, Ursula Lipecki, Natalie Imboden, Gaël Pannatier, Helene Fügler, Sabin Bieri. Mancano: Christine Flitner, Julie Page. Foto piccola: Heidi Rebsamen, Anita Sandmeier (fotografia tratta da *Femminismo. Scienza. Politica. 1983-2003*).

questioni legate alla scienza femminista. Con le sue prese di posizione, le sue esigenze e rivendicazioni, FemWiss vuole influenzare la politica scientifica e gli istituti di formazione e di ricerca. FemWiss s'impegna inoltre per lo sviluppo degli Studi di genere nelle Alte Scuole Svizzere. La pubblicazione dell'Associazione presenta la piattaforma, l'ideale, la politica dell'associazione, le sue strutture di lavoro e la sua organizzazione.

L'associazione si rivolge a tutte le donne desiderose di contribuire all'elaborazione di una scienza che tenga conto dei rapporti sociali tra donne e uomini: ricercatrici, studiose, diplomate, donne in politica ecc.

della diffusione della ricerca in Studi di Genere è stato istituito nel 2003. Il FemPrix vuole dare riconoscimento e segnalare lavori e progetti di grande qualità, che trattano sul piano pubblico o scientifico della ricerca in Studi di Genere, studi che siano stati svolti in Svizzera o realizzati da svizzere".

**Associazione Svizzera
Donne Femminismo Ricerca**
casella postale 2
3000 Berna 26
femwiss@femwiss.ch
www.femwiss.ch

Donne nei Paesi dell'Arge-Alp

Studio sulla condizione femminile
nella Comunità di lavoro delle Regioni Alpine

La Comunità di lavoro delle Regioni Alpine, meglio nota come Arge Alp, che riunisce 11 regioni e province dell'arco alpino, tra cui il Cantone Ticino*, ha promosso un'indagine comune sulla situazione normativa e reale della donna nelle regioni rappresentate.

Lo studio, realizzato su incarico del Servizio Donne della Provincia Autonoma di Bolzano, ha coinvolto le responsabili e le collaboratrici delle istituzioni competenti per le pari opportunità operanti nei paesi della Comunità di lavoro.

Scopo dello studio è quello di fornire un utile contributo alla realizzazione di una cooperazione inter-regionale e transfrontaliera anche sul piano delle pari opportunità tra donna e uomo.

Un confronto vero e proprio tra tutte le regioni dell'Arge Alp risulta talvolta difficile a causa delle differenti strutture socio-economiche e politico-amministrative e dell'eterogeneità dei dati disponibili.

Nonostante la netta crescita della quota delle donne istruite, in tutti i paesi della Comunità di lavoro esistono tuttora forti differenze tra uomini e donne dal punto di vista del possesso di un titolo formale di studio. Se nelle classi di età più giovani la quota femminile di persone con una maturità è in alcuni casi persino superiore alla quota maschile, a livello universitario le donne sono ancora oggi una minoranza rispetto agli uomini.

La segmentazione di genere del mercato del lavoro inizia già durante gli anni della formazione scolastica. Infatti in tutti i paesi della Comunità di lavoro sono più i ragazzi che le ragazze a seguire un apprendistato.

I ragazzi scelgono per lo più una formazione professionale nei settori industriale

e artigianale, le ragazze una formazione nei settori dell'assistenza sanitaria, del commercio e delle banche.

Negli ultimi decenni, in tutti i paesi della Comunità di lavoro, la quota delle donne lavoratrici è cresciuta in modo notevole anche se, analizzando le quote delle donne lavoratrici dal punto di vista della classe di età, si notano grandi differenze fra i singoli paesi. Infatti, in alcuni di essi la quota delle donne lavoratrici di età fra

i 30 e i 39 anni è superiore a quella delle donne lavoratrici di età compresa tra 20 e 29 anni

(Salisburgo, Baden-Württemberg e Baviera); in altri paesi della Comunità, invece, la quota delle lavoratrici diminuisce fortemente già tra le donne di questa fascia di età. La maggior parte delle donne è occupata nel settore dei

servizi, e il lavoro a tempo parziale è una prerogativa fem-

minile. Se, però, in alcuni paesi il numero degli uomini con un'occupazione a tempo parziale è in crescita e, ad esempio, nei land tedeschi le differenze tra l'orario di lavoro degli uomini e quello delle donne si sono leggermente ridotte, dati simili non trovano riscontro in Svizzera. La quota femminile tra i quadri dirigenti delle amministrazioni regionali è tuttora molto esigua, e soprattutto ai livelli dirigenziali più elevati le donne sono ancora oggi quasi del tutto assenti.

In tutti i quattro paesi che fanno capo alla Comunità di lavoro è previsto l'obbligo della parità di trattamento, sono state emanate leggi sulle pari opportunità e sono stati istituiti enti per le questioni femminili oppure uffici per le pari opportunità. Negli ultimi anni queste istituzioni hanno dato numerosi impulsi e indicato vie nuove per realizzare le pari opportunità non solo dal punto di vista formale, ma anche in termini concreti.

In tutti i paesi sono stati avviati e realizzati numerosi progetti incentrati soprattutto nei settori dell'aggiornamento, formazione politica e mercato del lavoro. Intensa è stata l'attività di pubblicazione. Hanno avuto successo anche i progetti realizzati sul tema della violenza contro le donne, donne e politica e donne nella storia. Sono state inoltre attuate iniziative sul lavoro a tempo parziale per i quadri dirigenti e progetti di mentoring volti a favorire la carriera delle donne. Altri progetti hanno riguardato il finanziamento dell'imprenditoria femminile.

Lo studio rileva in conclusione che non è tuttavia sufficiente realizzare progetti e iniziative, promuovere una maggiore consapevolezza riguardo a queste tematiche, né contribuire a far cambiare modi di pensare, priorità e progetti di vita. Occorre anche e soprattutto creare adeguate condizioni quadro istituzionali, senza le quali non sarà possibile produrre cambiamenti importanti.



Lo studio "Donne nei Paesi dell'Arge-Alp" è ottenibile presso il "Servizio Donne, Ufficio Affari del gabinetto", via Crispi 3, I - 39100 Bolzano, tel. 0471-411180, fax 0471-411189, e-mail: serviziadonna@provincia.bz.it

* Sono membri della Comunità di lavoro le regioni alpine: Land Baden-Württemberg, Stato Libero di Baviera, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, Cantone dei Grigioni, Regione Lombardia, Land Salisburgo, Cantone di San Gallo, Cantone Ticino, Land Tirolo, Provincia Autonoma di Trento, Land Vorarlberg.

La voce di Dio parla in assenza

Un titolo a tre libri

Come compendiare tre libri in un titolo che ne rispetti la dissonanza e la risonanza?

La filigrana che li accomuna è la loro autorialità. Ne sono autrici due donne e alcune filosofe di "Diotima". Testi del sapere esperienziale di donne, essi mettono in circolo ricchezza del sé e della cultura. *La voce di Dio parla in assenza* mi sembra titolo per compendiare filosofia della narrazione, politica della parola e teologia sorgiva che i tre libri contengono: ognuna inverte dall'amore per la verità e per le sue finzioni, secondo andature diverse e comuni tratti sotterranei.

Il Dio delle donne di Luisa Muraro testimonia il senso di una ricerca, sulla mistica in lingua materna, a partire da sé; *Approfittare dell'assenza*, saggio collettaneo di 'Diotima', iscrive l'agente invisibile a posizione politica e *A più voci* di Adriana Cavarero rilancia la mediazione del corpo sull'espressività vocale irricognosciuta dalla storia del pensiero.

Tra i passaggi che compongono il libro di Muraro si fa luce un sentire-pensare che, alla radice dell'essere, riguarda le costruzioni fatte per le mediazioni tra sé e l'altro da sé, quando quelle, da leve necessarie per far presa sulla realtà, ostacolano il lasciar "semplicemente che altro possa avvenire sul filo dell'amore e della contingenza storica".

Da qui una storia che, della mistica in lingua materna, fa pensiero di libertà nella differenza sessuale. Scrive Muraro: "Ma a questa stregua, cioè senza apparati, senza legge, senza poteri costituiti, la cosa non durava, non poteva durare, è l'obiezione. Quante volte mi è capitato di riascoltarla, da quando ho scoperto la politica delle donne, che non si organizza, non ha rappresentanti, non mira al potere, agisce per contagio, si affida, non separa, sopporta l'impotenza, cura

le relazioni. "Non può durare". Suppongo che sia vero, ma c'è un altro modo di essere nella storia, che non ha bisogno di durare, un esserci come possibilità di essere che comincia".

Quale superiore politica si riversa da un insegnamento che smuove lo sguardo,

esserLo, a dirLo anche nei limiti del silenzio; sollecita ma non forza, orienta senza obbligare, riconosce e non ha bisogno di dimostrare; non ha intenti edificatori né elogiativi. Fa spazio, lascia aperta la domanda, anche quella teologica, dove si possono diramare altre vie di scampo per la dicibilità della propria esperienza.

Con la sua scrittura piana e distesa, ma pensosamente accesa e appassionata, il testo rimanda l'immagine di una spiaggia, la cui desolata mancanza, patisce l'essere accolta del mare.

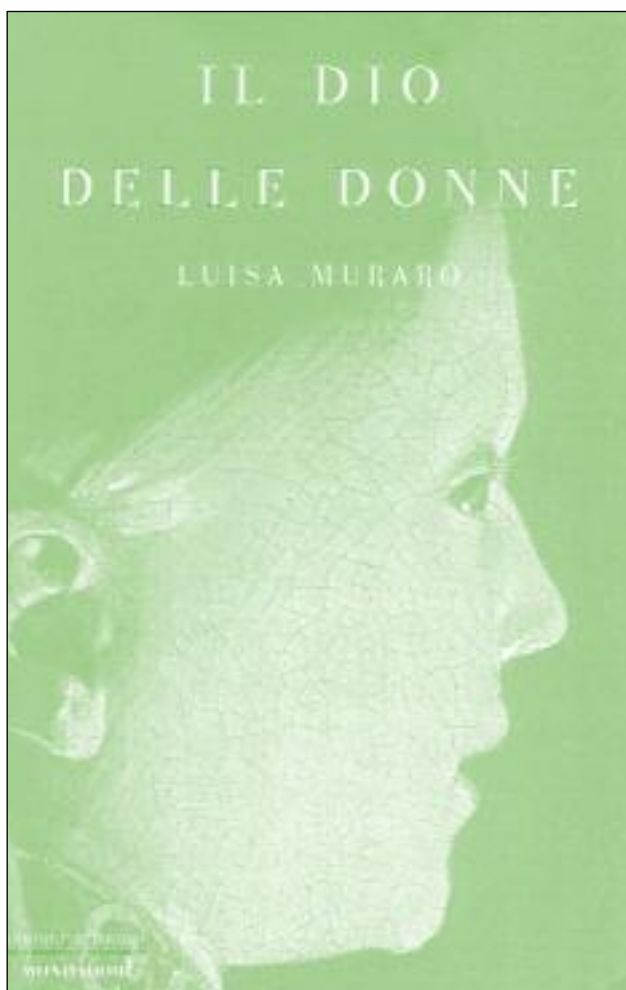
Sulla scena politica dischiusa dal libro di "Diotima" *Approfittare dell'assenza*, la mancanza si profila condizione libera di tradurre amore nell'esperienza di vita. Al di qua di una testimonianza di fede, è la fiducia del sapere d'amore a esporre la parola sul riflesso del pensiero.

Come si può pensare l'esperienza ineffabile dell'amore sul palcoscenico della politica?

Si "può" (e non importa tanto "com'è") invita a dire la politica delle donne i cui punti di avvistamento sulla tradizione – come il sottotitolo segnala – non sono ingombri da progetti prefissati rispetto alle pratiche e alla contingenza viva del presente; considerano, in primis, le effettive condizioni di esistenza, la sostanza delle relazioni umane piuttosto che le direttive etiche che 'debbono' durare nel tempo come valori assoluti.

"Ho fiducia che il tessuto di relazioni e di parola tra donne, anche tra donne di diverse età ed esperienze[...] porti a riconoscere il filo di continuità con antiche e meno antiche pratiche femminili che in autonomia hanno saputo creare civiltà di rapporti e nuovi sguardi sul mondo"- afferma Anna Maria Piussi nel suo scritto *Sulla fiducia*.

Approfittare dell'assenza nomina la potenza simbolica del "disfare". Annarosa Buttarelli scrive su un fare di



che dice essere ciascuna e ciascuno il seme che radica l'area pubblica delle relazioni?

Il silenzio di chi si sottrae, si astiene e si congeda dai luoghi canonici del potere costituito viene letto non come il risultato scontato di un'estromissione imposta o come un insuccesso delle aspirazioni. Esso regge anche una strategia di libertà che non può non sortire altri effetti, che non può non fare mondo.

Dio è una risposta o una domanda al mistero? *Il Dio delle donne* induce a

Un titolo a tre libri

La voce di Dio parla in assenza

Tabula rasa fuori dalla “tradizione testuale che si arrovela a riprecisare o distruggere i canoni con relative iperboli critiche e autocritiche [...] Una tabula rasa che scarta le forme distruttive segnalate dallo schema mitico e sostanzialmente patriarcale per cui il figlio deve uccidere il padre, deve far meglio del padre, per conquistare il proprio spazio”.

La tabula rasa cui allude Buttarelli viene rintracciata nelle pieghe dell’agire politico e nella storia delle donne. Essa rappresenta una scaturigine di lavoro interiore, alimentata dal “coraggio” per cui una donna crea orizzonti di libertà decostruendo l’identità data. Il sapere d’amore dispiega un universo dove la “tabula rasa” non coincide con lo schema logico del nichilismo.

La vocazione politica del corpo Adriana Cavarero l’ha già esposta con grande maestria e curata con forza d’amore nei suoi lavori filosofici. Basti ricordare, fra gli altri, il libro *Corpo in figure*. La ricerca si è fatta ancor più sapiente nel suo recente saggio di *filosofia dell’espressione vocale* intitolato *A più voci*.

“Il primato della voce rispetto alla parola, o se si vuole, la voce inarticolata sta all’inizio di molte culture che riconducono, in vario modo, alla sfera acustica la presenza del divino”- si legge nelle prime pagine. Spaziando dai racconti di Calvino ai dialoghi di Platone, dai canti aedici dell’epica greca alla filosofia di Derrida, dalla lettura biblica di Lévinas alle performane caribiche di Edward Brathwaite, Cavarero rintraccia nel suono peculiare della voce la filigrana politica dell’unicità nella moltitudine, che fa di ogni essere umano un essere irripetibile.

Estromessa dal logos filosofico, la voce rimanda effetti non indifferenti sull’essere, stare e fare mondo, come l’autrice sottolinea, interloquendo nel suo “excursus” sia con la filosofia politica di

Arendt, sia con le linee di contributo psicanalitico alle teorie del linguaggio. Da quella che la linguista Hélène Cixous chiama la *lingualatte* e da quanto la semiologa Julia Kristeva, rivisitando la *chora* materna, considera la *rivoluzione del linguaggio poetico* affiorano le linee

contenuti specifici del suo discorso, parlando esprime e comunica se stesso, la sua connaturata unicità [...] La valenza politica del significare - prosegue Cavarero - si sposta quindi dalla parola - e dal linguaggio come sistema della significazione - ai parlanti. Questi non sono politici per quel che dicono, ma perché lo dicono ad altri che condividono uno spazio interattivo di reciproca esposizione”. In altri termini la politica, di cui Cavarero mostra il senso profondo, ha luogo ma non è in nessun luogo. Essa s’intesse su una matrice relazionale e sul desiderio di esistenza simbolica. A cui i tre libri in questione, frutti del pensiero della differenza sessuale, sanno dar voce e mondo.

Nessuno di essi ha la pretesa di dare risposta a domanda che impone soluzioni a lei implicite, a conferma del “già dato”. E neppure descrive scenari utopici a futura realizzazione, a conferma del “così sarà”. Ogni testo però sporge verso mondi possibili, verso cose di altro mondo che è già qui e ora, necessariamente invisibile.

Se il libro di Muraro rivela la domanda - su e/o di Dio, dalla quale si può anche sorvolare - alla presenza di altre donne, quello di Cavarero pone la necessità di un’altra domanda indagatrice che dia conto in termini di peculiare corporeità.

Infine il volume collettaneo di “Diotima” gioca sui confini di un’affascinante tautologia. Proietta il luogo della risposta verso l’area della domanda.

I tre libri - perle di preziosità risorte dal mare insondabile del pensiero e della parola - attestano con differenti andature autoriali che l’amore dirige una bizzarra amministrazione: quel che spende guadagna.



di un ordine simbolico, nel quale il suono della voce fa sapere più di quel che il semantico tenti di codificare controllando il significato.

Per una politica delle voci - la terza parte che compone lo studio di Cavarero - viene dischiuso, oltre la risonanza della parola che fa Eco al già detto, un comunicarsi delle voci in base al quale “secondo Arendt la parola non diventa politica per via delle cose della comunità che è capace di significare, bensì per l’autorivelazione di chi, qualsiasi siano i

L'essenza dell'arte e della vita: capire

Gli Archivi Riuniti delle Donne – Ticino (AARDT), che hanno aperto al pubblico la loro sede di Melano, conservano tra le loro carte preziosi documenti scritti da donne, documenti e donne che meritano di essere ricordate e ri-messe in vita. Un fondo interessante è, ad esempio, quello relativo ad Adriana Ramelli che, nata a Grancia nel 1908, direttrice della Biblioteca cantonale di Lugano fino al 1973, è morta a Lugano nel 1996.

Dopo aver curato, insieme a lei, la Bibliografia dei suoi scritti, ad Adriana Ramelli io dovrei una biografia intensa, devota e filialmente affettuosa. Ma preferisco ricordarla oggi, facendola ri-parlare, attraverso questo suo testo (che posso purtroppo riprodurre solo parzialmente), nel quale la direttrice descrive il suo incontro, nel 1954, con Alba de Céspedes, autrice italiana di grande fama, con la quale Adriana Ramelli, coltivò una amicizia che durò tutta la vita. Alba de Céspedes (si è spenta a Parigi nel 1997), ha donato l'intera ricchissima sua biblioteca e i suoi manoscritti agli Archivi Riuniti delle Donne di Milano (Fondazione Badaracco).

Un "intreccio" dunque il mio di oggi, non casuale, ma armonioso, e nella certezza che questa ri-pubblicazione darebbe a loro gioia, e non solo. (f. c.)



Alba de Céspedes, Aprile 1950,
Henry Elkan. Smith College Dept of Art.
Northampton Massachusset.

Incontro con Alba de Céspedes

Pareva timida, incerta quasi, sulla soglia della minuscola sede del Lyceum: i suoi occhi preoccupati si offrivano docilmente a noi, dicevano “Mi avete voluta, eccomi.”. Presentarsi così era già un dono per noi, un’offerta nuova, eppure a me faceva pena vederla fragile e indifesa tra gente sconosciuta con un simile dono d’umanità negli occhi. E quando, persone della Radio – in agguato – la fecero scomparire in una piccola sala chiudendo misteriosamente la porta, si poté anche temere che una così insolita apparizione si fosse già dissolta, come cosa irreale. La ritrovammo invece poco dopo dinanzi all’apparecchio che trasmetteva l’intervista appena incisa; si ascoltava con una intensa preoccupazione negli occhi un po’ accigliati come se per la prima volta sentisse nascere in sé quei pensieri e ne valutasse immediatamente l’impegno. [...] Erano (le sue) parole semplici, chiare, e pure avevano il valore assoluto e misterioso di un messaggio: le incidevano il profilo nell’aria rarefatta della piccola stanza, dove pareva che tutto trattenesse il respiro, la poca gente attorno, il ramo d’edera che pendeva dalla finestra buia lungo la parete. Poi entrò nella sala più grande, si fece incontro semplice e sorridente al rito delle presentazioni, con docilità da novizia si lasciò accompagnare a un tavolino e lì, seduta tra ignoti, aveva un’espressione schiarita, di attesa paziente: aspettava forse che si attenuasse la generale animazione per carpire a quell’aria festosa una voce riconoscibile, un timbro noto; dalle profondità del suo sguardo affiorava, intenso, un interesse umano per tutti, per ciascuno. Altro dono inconsueto per noi, avvezzi agli occhi distratti e lontani di chi si chiama scrittore e poeta, tanto simili a quelli dei ricchi. A poco a poco diceva di sé, con l’ardore di chi ha scelto il proprio destino: e per lei d’origine spagnuola, il destino aveva nome Italia, essere Italiana, una scrittrice italiana, e intanto sbocciavano rose sul nero lucido del pianoforte, altre rose spuntavano qua e là nella sala. Anticipava per noi le “Confessioni” della sera: vedevamo lei piccola, a Parigi, ostinarsi accanto a una finestra aperta sul cielo, verso l’Italia; lei, giovane scrittrice, che offriva al padre lontano i suoi primi

saggi e il padre che diceva di no a quella sua vocazione troppo ardua e dolorosa per una donna, quasi per salvare sua figlia dall’avversione del mondo; poi “Nessuno torna indietro”, il successo, la vittoria. *Quaderno proibito*, qualcuno mormorava, “capolavoro”. Alba de Céspedes ci guardava con gratitudine, con il suo sorriso un po’ triste. [...] “Perché gli uomini sono così tristi nei vostri libri? Perché le vostre donne sono così poco liete, perché?”, chiedeva veemente con voce perentoria una giornalista nordica che ci era sorta accanto minacciosa come una montagna. “Da noi non è così, noi siamo contenti”, continuava la voce severa, poi chiedeva dati notizie titoli informazioni e Alba de Céspedes assecondava paziente quella implacabile violenza, diceva date di nascita, di matrimonio, un figlio, sì, soggiorni, Cuba Roma Italia, indicava titoli di libri, di traduzioni, editori: docilissima, si lasciava trascinare di corsa attraverso tutta la sua vita, le sue sofferenze, le sue gioie, da quella dura mano che avrebbe invece dovuto portarle in dono, dal nord, poesia e silenzi. Si era fatto tardi, intanto. Le luci dell’Aula Magna ci restituirono la sera, Alba de Céspedes nelle sue “Confessioni” meditate e sofferte. Rifece per noi – con arte rara – il cammino attraverso le stagioni favolose della sua vita di donna e di romanziere, tutta impegnata a capire per ricreare la vita. E noi la vedremo sempre, questa figura fragile ma vibrante di un’intima energia, mentre pronunciava per sé e per gli altri la parola appunto che riassume l’essenza dell’arte e della vita: capire.

Adriana Ramelli

Lugano, febbraio 1954

(estratto dall’“Almanacco Ticinese”, 1955)

1 Un’intervista accurata di Nini Eckert-Moretti ad Adriana Ramelli sta in “terza età”, n. 3, giugno 1989, 14-16. Il discorso inaugurale di Adriana Ramelli della nuova sede della Biblioteca cantonale nel 1942 (a cura di Franca Cleis) sta in “Arte & Storia”, n. 5, maggio-giugno 2001, 90-97.

2 Alba de Céspedes era stata invitata a Lugano dal Lyceum della Svizzera italiana, del quale Adriana Ramelli era socia attiva, e del quale l’AARDT conserva gli archivi.

3 Cfr. Marina Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento*, Fondazione Mondadori, Milano 2001.



La nuova Legge per le famiglie approvata dal Parlamento ticinese nella scorsa sessione autunnale, è una legge concepita per promuovere una politica di sostegno delle famiglie e di protezione dei minorenni. È soprattutto una legge necessaria e più che mai attuale. La precedente che risaliva al 1963, non rispecchiava più le necessità della famiglia che è cambiata in modo radicale.

La suddivisione dei ruoli all'interno della coppia, l'aumento delle famiglie monoparentali, il contesto socio-economico e culturale profondamente mutati, hanno richiesto lo studio di una nuova legge rivolta a tutte le famiglie con figli minorenni e non solo a quelle che vivono un disagio materiale e sociale.

È una legge che vuole promuovere la compatibilità fra famiglia e lavoro. Le donne hanno migliorato la loro formazione professionale e desiderano potersi occupare della loro famiglia e al contempo essere presenti nel mondo del lavoro. Il lavoro va considerato quale fonte di reddito e di integrazione sociale. Conciliare professione e famiglia è un punto cruciale per molti genitori.

La legge per le famiglie vuole dare una risposta a queste esigenze. Pone le premesse per lo sviluppo di strutture per la prima infanzia, dell'accoglienza presso famiglie diurne e servizi extrascolastici. Solo così si potrà permettere alle coppie di esercitare il loro diritto a procreare e a lavorare e a favorire una ripartizione dei ruoli tra madre e padre più paritaria.

È una legge pensata non per ridurre le responsabilità delle singole famiglie e tanto meno per sostituirsi ad esse; al con-

trario, è una legge che vuole accompagnare le famiglie nel loro spesso difficile cammino di cambiamento e adeguamento a nuove situazioni.

È una legge per l'infanzia, per i genitori, per le famiglie, che vuole favorire l'equilibrio tra lo sviluppo dei bambini in seno

coppie devono rinunciare ad aver un o più figli per motivi finanziari, la nuova legge vuole rafforzare la possibilità di instaurare reti di solidarietà e promuovere iniziative a livello locale che coinvolgano i bambini e le loro famiglie.

Con questa legge e quella sugli assegni familiari, il canton Ticino si è dotato di leggi moderne e avanzate a sostegno della famiglia, già prese ad esempio a livello svizzero.

La FAFT si augura ora che la classe politica, che con lungimiranza ha approvato queste nuove leggi, non consideri più la famiglia solo una questione privata, e che nel corso del 2004 vada in porto anche l'assicurazione maternità, tassello fondamentale per incrementare la natalità in una società che purtroppo sta velocemente invecchiando.



ad esse, nei servizi di accoglienza, che vuole stimolare la partecipazione alla vita attiva nonché alla parità di trattamento tra donna e uomo.

In una società in cui prevale il nucleo familiare di poche persone, e dove molte

VITIVINICOLA SAN MATTEO

*La passione per
... il buon vino ...*

FERNANDO E NICOLETTA CATTANEO
CH - 6955 CAGIALLO
tel. +41 91 943 2378
fax +41 91 943 5071
cattaneo.family@ticino.com





Associazione
DIALOGARE-INCONTRI

Via
Foletti 23
6900
Massagno

Tel.
091 967 61 51
Fax.
091 967 61 52

www.dialogare.ch
segretariato@dialogare.ch

SPORTELLO DONNA Consultorio

il n. 091 967 61 51
risponde alle richieste di donne
confrontate con problemi
di formazione, di lavoro,
di nuovo orientamento professionale

Possibilità di colloqui di consulenza
con le nostre formatrici
dal lunedì al venerdì
ore 9.00 - 11.00

con il sostegno
degli aiuti finanziari secondo la legge federale
sulla parità dei sessi
FAFT - Federazione Associazioni Femminili Ticino
BPW Club Ticino
Zonta Club Lugano

consultorio sportello donna

SECONDO CONCORSO LETTERARIO DIALOGARE

PREMIAZIONE:
8 MARZO 2004

Ha suscitato una vivace adesione il secondo concorso letterario, organizzato dall'associazione Dialogare che, per l'edizione 2004, ha proposto il tema "Straniera tu, straniera io". Le partecipanti, o i partecipanti, erano invitati a esprimere sotto forma di racconto, o di riflessione sociale, le proprie reazioni ed esperienze nei confronti di una realtà con cui siamo tutti confrontati: la crescente presenza di stranieri nella nostra società e i problemi che ne derivano. Il testo, in lingua italiana e inedito, della lunghezza massima di tre cartelle doveva essere inviato entro il 15 dicembre 2003 all'Associazione Dialogare. Sono ben 59 i lavori ricevuti, che ora la giuria, composta da Carla Agustoni, Alma Bacciarini, Luciana Caglio, Franca Tiberto, Luciana Tufani e Osvalda Varini esaminerà nel rispetto dell'anonimato. Il premio unico di Fr.1000.- verrà assegnato nel corso di una cerimonia l'8 marzo 2004.

Indirizzi utili

- **Alissa Informazione giuridica per le donne**
Via Von Mentlen 1 - 6500 Bellinzona
tel. per consulenze 826 13 75
- **Associazione svizzera protezione infanzia ASPI**
dr. Myriam Caranzano
Viale Portone 2 - 6500 Bellinzona
- **Casa Armonia**
Centro di accoglienza per donne in difficoltà,
tel. 743 47 33
- **Centro studi coppia e famiglia**
Mendrisio Palazzo Pollini
Palazzo Muraccio Via Ciseri 23 - 6600 Locarno
- **Consultorio delle donne**
Via Vignola 14 - 6900 Lugano
tel. 972 51 42 (o 972 68 68 urgenze)
- **Consultorio Familiare Comunità Familiare**
Via Trevano 13 - 6900 Lugano - tel. 923 30 55
- **Consultorio giuridico Donna e Lavoro**
Federazione Associazioni Femminili Ticino
Via Foletti 23 - 6900 Massagno
tel. 079 240 40 13
- **Famiglie monoparentali e ricostituite**
Residenza Camarino 5 - 6516 Cugnasco
- **GeniAL Genitori Ascolto**
Linea 0878 878 004
- **MayDay**
centro di informazione sulla salute e sul sostegno sociale per persone immigrate,
presso Soccorso Operaio Svizzero,
Via Besso 41 - 6900 Lugano - tel. 967 10 30
- **SOS madri in difficoltà**
CP 10 - 6903 Lugano
- **SPORTELLO DONNA**
Associazione Dialogare Incontri,
Incontri, formazione e consulenza,
Via Foletti 23 - 6900 Massagno - tel. 967 61 51
- **Opera Prima**
Associazione che promuove l'integrazione di
donne straniere e svizzere nel contesto
socio-economico
Via Daldini 4 - 6943 Vezia - tel. 968 15 67

Impressum

Direzione:
Associazione Dialogare Incontri
Via Foletti 23 6900 Massagno
telefono 091 967 61 51
fax 091 967 61 52
e-mail segretariato@dialogare.ch
internet www.dialogare.ch

Redazione: Franca Cleis
Antonella Corti
Daniela Peduzzi
Renata Raggi-Scala
Osvalda Varini-Ferrari
Stampa: La Tipografica SA - Lugano
Publicazione: annuale
Quota di sostegno: fr. 25.—
sul CCP 65-732092-6

La pubblicazione è sostenuta dalla Fondation
pour l'étude des problèmes concernant le travail
féminin, che ringraziamo.

STRALISCO

Valeria
Nidola

libri per bambini e ragazzi Chi legge lo sa.

via la Santa 20 - CH-6962 Viganello - 091 970 28 41